



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE IUSTITIA ET PACE

**39° CONVEGNO NAZIONALE CARITAS ITALIANA-- QUADRO TEOLOGICO,
PASTORALE, SOCIALE, INTERNAZIONALE.**

"(QUALE SVILUPPO UMANO INTEGRALE!"

Bari, Castalanetta del Mare, 28/03/2017.

Lo sviluppo umano integrale

Introduzione.....	1
Fondamenti teologici e biblici.....	6
Evoluzione del concetto di sviluppo integrale nella dottrina sociale	8
Il contesto attuale.....	13
Conclusione.....	17

Introduzione (compatibilità tra art. 3 dello Statuto del Dicastero e lavoro Caritas)

Eminenza, Eccellenze, Rev. Padri, Fratelli Carrelle !

Ho accettato con piacere l'invito a partecipare a questo 39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane dal titolo "Per uno sviluppo umano integrale". Saluto e ringrazio il Presidente di Caritas Italiana, il cardinale Francesco Montenegro e, tramite lui, tutte le Caritas che sono in Italia e che svolgono quotidianamente un prezioso lavoro pastorale a servizio dell'intera Chiesa. Come saprete, sono ora alla testa di un nuovo Dicastero della Curia Romana, che racchiude l'eredità di quattro Pontifici Consigli. Vorrei leggersi i primi tre articoli dello Statuto.

§1. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale assume la sollecitudine della Santa Sede per quanto riguarda la giustizia e la pace, incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato.

§2. Il Dicastero promuove lo sviluppo umano integrale alla luce del Vangelo e nel solco della dottrina sociale della Chiesa. A tal fine, esso intrattiene relazioni con le Conferenze Episcopali, offrendo la sua collaborazione affinché siano promossi i valori concernenti la giustizia, la pace, nonché la cura del creato.

Prestate ora attenzione al terzo articolo.

§3. Il Dicastero esprime pure la sollecitudine del Sommo Pontefice verso l'umanità sofferente, tra cui i bisognosi, i malati e gli esclusi, e segue con la dovuta attenzione le questioni attinenti alle necessità di quanti sono costretti ad abbandonare la propria patria o ne sono privi, gli emarginati, le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime delle forme contemporanee di schiavitù e di tortura e le altre persone la cui dignità è a rischio.

Bene. Capirete ancora meglio perché ho accettato di incontrarvi venendo a un vostro convegno organizzato proprio sul tema dello sviluppo umano integrale. Chiunque siate: responsabili di centri d'ascolto, esperti tecnici, direttori diocesani, cappellani, addetti alla comunicazione o alla logistica,... chiunque siate, voi delle Caritas diocesane e forse di alcune Caritas parrocchiali o del coordinamento nazionale sapete benissimo cosa intende il Santo Padre ~~intende~~ come per "umanità sofferente". Lo sapete perché avete quotidianamente le mani in pasta! Ma chi ve lo fa fare? Cosa vi spinge, da dove viene la vostra motivazione? Ciascuno sicuramente avrà la sua risposta. Ciascuno di voi potrebbe spiegare come, nella sua storia personale, si sono mischiate in una ricetta unica dosi di fede, di senso civico, di solidarietà, di compassione, di fratellanza, di gratitudine per un aiuto a sua volta ricevuto e che si vuole in qualche modo ripagare, e via dicendo. Fatto sta che siete oggi qui, dopo due quasi millenni di solidarietà e assistenza dispensata da cristiani.

Molto presto i cristiani si fecero rimarcare per la loro attenzione nei riguardi di chiunque: la dignità umana apparteneva a tutti gli uomini, non era la *dignitas* di qualche nobile o valoroso ^{Romano} latino, che merita un particolare riguardo in una società schiavista, dove il neonato se non piace al *pater* viene abbandonato.

E, negli ultimi decenni – diciamo almeno dall'epoca del Concilio Vaticano II – i cattolici si sono fatti rimarcare per la precocità del loro pensiero e delle loro azioni che, seguendo l'insegnamento dei papi, hanno impostato in modo olistico. Curare un ammalato non è sufficiente per averne cura. Dare qualche soldo non è sufficiente per combattere la povertà, o per aiutare una donna incinta disperata. Si può e si deve fare qualcosa in più, c'è tutto un contesto al quale ci si deve interessare, e nel farlo si deve sempre rispettare e promuovere la dignità di ciascuno né per aiutare una famiglia cronicamente indebitata.

Dicevo "precocità" nell'insegnamento dei papi: già, c'era la preoccupazione per l'integralità quando l'ONU ancora non parlava di sviluppo sostenibile. C'è, oggi, la preoccupazione per l'ecologia integrale quando l'ONU (s)tentava a rilanciare il suo sforzo per lo sviluppo sostenibile, e dopo la maldestra pista della *green economy* nel 2012 ha proposto una nuova serie di obiettivi per lo sviluppo, gli SDG.

Mi permettete di brevemente sollevare alcuni cenni dei lavori del ONU a proposito del tema dello sviluppo umano:

1) **L' UNDP e i Rapporti HDR:**

Dal 1990, l' UNDP è solito pubblicare un annuale "Rapporto sullo sviluppo umano" (HDR) per dirigere l'attenzione dei governi e politici sullo sviluppo umano in sé. Almeno fino a quel momento, la crescita economica era solita stata vista come il segno di salute di un paese. Questo è uno sviluppo molto importante dal nostro punto di vista, dal momento che invitava persone a pensare di mettere "lo sviluppo umano al centro". I Rapporti dell' ONU sullo sviluppo umano sono utili in quanto costantemente sottolineano quello che vogliamo qui sottolineare: il guadagno economico è solo un bene strumentale o basilare verso il guadagno dei beni eccellenti o intrinseche dello sviluppo

umano: "Uomini, donne e bambini devono essere al centro di attenzione --- con sviluppo tessuta intorno alla gente, non le persone intorno allo sviluppo"(p.1, HDR 1990). L'obiettivo principale dei Rapporti è quello di vedere lo spostamento dell' attenzione dallo sviluppo economico verso lo sviluppo umano, come criteri per la valutazione dei progressi nel lavoro dell' agenzie, come L' UNDP, per lo sviluppo. In questo modo, quindi, si farà grandi sforzi per andare lontano da un'idea univoca (economica) sullo sviluppo, verso l'idea di sviluppo, centrato sull' uomo, in cui beni economici sono valutati nel contesto del apprezzamento più ampio delle eccellenti beni di sviluppo umano.

Una delle più importanti innovazioni apportati da questa serie di Rapporti è la creazione di diversi indici, il più famoso dei quali è il "Indice di Sviluppo Umano" (HDI =ISU). L'idea alla base del HDI/ISU è stato quello di creare un semplice provvedimento che potrebbe sfidare l'uso diffuso del PIL come misura dello stato di salute di un'economia. L'HDI/ISU è stata progressivamente affinato nel corso degli anni, ma in fondo include variabili basati sui reddito, sulla speranza di vita e per l'educazione/istruzione. Gli iniziatori della HDR erano preoccupati che misurare la crescita economica aggregata in termini del PIL/GDP, era una misura povera e spesso fuorviante per gli effetti di tale crescita sul benessere generale della popolazione. Quindi, l'uso semplice del PIL/GDP per la crescita economica è stato contrastato dall' use ugualmente semplice del HDI/ISU per lo sviluppo umano.

A questo proposito, i Rapporti dell' ONU sullo sviluppo (HDR) sono importanti nel mettere in discussione l'egemonia della mentalità economica nel trattare le questioni di sviluppo. Però , l'idea centrale dei Rapporti HDR essendo "*una scelta più ampia*" (*wider choice*), il senso di sviluppo umano nei Rapporti HDR sembra limitarsi all' esercizio d' "*una scelta più ampia*". A

questo riguardo, il senso e modello della Chiesa di sviluppo umano rappresentano un vero e proprio passo oltre la HDR.

2) *L' ONU e i SDGs / OSS:*

Quando, il 4 dicembre 2014, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha presentato la sua relazione di sintesi per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è stato considerato una versione anticipata del caso che avrebbe fatto per l'OSS nel settembre 2015. Il rapporto ha richiesto un'azione coordinata per inaugurare un'era di sviluppo sostenibile per tutti; e gli OSS sono stati presentati come un'agenda globale incentrato sulle persone e sul pianeta, sostenuta da diritti umani. Era circa la protezione dei diritti umani delle persone e dell'ecosistema del pianeta. E proprio come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite lega inseparabilmente diritti umani alla dignità della persona, così presenta il Segretario Generale dell' ONU gli OSS (SDGs) come "la strada per la dignità." Per lui, gli OSS sono una riaffermazione della fede delle Nazioni Unite nella dignità e nel valore della persona umana, che prende il mondo verso un futuro sostenibile. Si tratta, quindi, di fare la vita dignitosa una realtà per tutti: un avvincente e una narrazione di principio, sulla base dei diritti e della dignità umani.

Come ricordiamo, la dignità è uno dei sei principi alla base dello sviluppo sostenibile; ma si riferisce, in OSS, per porre fine alla povertà, lotta contro la disuguaglianza, la prosperità, la crescita di un'economia forte, di trasformazione e di una società inclusiva, e la creazione di partenariati per attivare la solidarietà globale per lo sviluppo sostenibile e la giustizia. L'ambito di dignità, ~~come~~ ^{negli} gli OSS (SDGs) ~~che hanno lo scopo di generare esso,~~ è prevalentemente sociale ed economico; come sviluppo nel SDGs è prevalentemente concepito in termini di crescita economica e di trasformazione sociale.

Vediamo ora, da parte della Chiesa, quali sono le radici di questa particolare sollecitudine per lo sviluppo umano integrale.

Fondamenti teologici e biblici (che consentono di parlare di sviluppo umano integrale)

Quando la Chiesa parla di sviluppo, si parte sempre dal presupposto della dignità umana, che deriva dal fatto che ogni essere umano è ^{creato} fatto in "immagine e somiglianza di Dio". Se la creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio stabilisce la dignità di ogni uomo, la successiva storia della Confraternita di Caino e Abele rende la fratellanza o fraternità la base della famiglia umana e la vocazione dei suoi membri. Ma la fratellanza esprime anche la comune origine di fratelli: essere dallo stesso grembo materno (a-Delphoi), i fratelli condividono una natura e la dignità comune. Fratellanza, pertanto, designa anche la comune dignità e ^{parità / uguali anzi} pari di tutte le persone.

In questo senso, la concezione dello sviluppo come realizzazione della dignità umana deve quindi applicare a tutti. Il vero sviluppo, di conseguenza, deve essere universale: lo sviluppo di ciò che ogni persona possiede per natura. Avente una portata ^{così} tale universale, lo sviluppo non è reale e cade corto della sua portata, quando si applica solo ad alcune persone e non altri. Non v'è alcun 'io' che ^{può} vivere in piena dignità umana ^{mentre} ~~fino a quando~~ c'è 'un altro' sulla faccia della terra che soffre il degrado. L'esistenza stessa di tali 'altri', che vivono di stenti e di oppressione, ci dice che le condizioni sociali sono errate e lo sviluppo non è parte integrante. Lo sviluppo deve essere visto come un'affermazione della grande dignità e del valore intrinseco di ogni persona ovunque e in ogni generazione. ^{L'} ~~per un~~ autentico sviluppo umano è lo sviluppo umano integrale - lo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni persona.

Inoltre, la persona umana, dotata di dignità a causa della sua creazione ad immagine e somiglianza di Dio, e successivamente chiamato alla fratellanza nella sua coesistenza con altri del suo tipo e genere, è posto in un giardino "perché lo coltivasse e lo custodisse". Così, il racconto delle origini della famiglia umana stabilisce tre livelli

o tipi di rapporto per l'uomo (la persona umana). Nella sua dignità, la persona umana si trova in un rapporto con Dio, l'autore della sua dignità; con altre persone, come fratelli (e sorelle); e con il giardino, il mondo o terra in cui l'uomo deve vivere, coltivare e mantenere.

Queste coordinate dell'esistenza umana nel racconto della Genesi dei nostri inizi non solo descrivono vero sviluppo come religioso, sociale ed ecologico; essi rappresentano anche ~~per~~ l'esperienza del peccato e della caduta. Anche se, la nostra condizione decaduta verrà restaurato e rinnovato nel l'ultimo Adamo (1Cor 15,45), nel suo "spirito datore di vita" e nella sua offerta di salvezza, la persona umana, il tema dello sviluppo è influenzato dal peccato e ~~in~~^{ha} ~~hanno~~ bisogno della grazia di Dio. Così l'uomo, nel suo rapporto con Dio, è chiamato ad una vita di trascendenza, che lui o lei può vivere solo come una vita di grazia. Così, la vocazione dell'uomo allo sviluppo, colpito dal peccato, ha bisogno della grazia. Ecco perchè la Chiesa ~~sottolinea la partecipazione attiva della persona umana, caduta, ma chiamata alla grazia divina, al suo sviluppo (sviluppatamento).~~ ^{sottolinea il grande bisogno di risorse spirituale nell sviluppo delle persone.}

Questo, in somma, è la visione cristiana della persona umana, della sua dignità e del suo sviluppo. È per questo che la Dottrina sociale della Chiesa insegna che lo sviluppo dell'uomo è ~~la sua~~^{una} vocazione. Perché è il disegno di Dio che ogni uomo si sviluppa e fiorisce, quando si parla dello sviluppo, si intende, da un lato, che deriva d'una vocazione/appello trascendente, e d'altra parte, che non è in grado, da sola, di fornire il suo significato ultimo." Questo è il contributo fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa alla discussione dello sviluppo umano. La vocazione allo sviluppo umano integrale, nel senso cristiano, è allo stesso tempo naturale e soprannaturale. (~~— cfr Benedict XVI, CIV. 29, 71, 76-79~~) ^{Sviluppo senza Dio, una visione trascendente è evoluzione, crescita}

• Sviluppo ha bisogno di libertà religiosa.
" e ostacolato da indifferenza religiosa, ateismo.

Inoltre, come creature, create con dignità inalienabile, esistiamo in rapporto con i nostri fratelli e sorelle; e le relazioni, come la convivenza, iniziano nella famiglia e la comunità immediato e si espandono per la società, a livello nazionale e internazionale. Quindi, i rapporti non sono qualcosa che ci capita ^q per caso, e la

dignità non è qualcosa che si può o non può avere. Le relazioni e la dignità sono ciò che siamo come esseri umani, e nessun altro e niente altro in cielo né ^{Sulla} in terra è così costituito. Come creature create con dignità inalienabile, noi esistiamo in rapporto con i nostri fratelli e sorelle e, al di fuori di tale relazione, meno che umani è quello che si trova purtroppo di essere.

Ora, perché la persona umana non può trovare compimento in se stesso a parte il fatto che esiste "con" gli altri e "per" gli altri, (come l'insegnamento sociale della Chiesa insegna chiaramente), San Giovanni Paolo II ha promosso la comprensione e l'applicazione dell'8 principio di **solidarietà**. Egli l'ha descritto come una "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune". In termini molto simili, Papa Francesco aggiunge, che la solidarietà "presuppone la creazione di una nuova mentalità che pensa in termini di comunità e la priorità della vita di tutti • ~~l'appropriazione di beni da parte di pochi~~ ... La solidarietà deve essere vissuto come la decisione di ripristinare ai poveri ciò che appartiene a loro." ^{La solidarietà} ~~priorità~~ ^{privilegia} sempre i poveri, coloro i cui diritti sono negati, gli esclusi, coloro che non sono in grado di ^{realizzare il loro proprio sviluppo} ~~assolvere i loro~~ ~~Dio ha dato atto di citazione per lo sviluppo~~. Papa Francesco fa eco ^{al} Papa Paolo VI, quando egli osserva che la pratica della solidarietà "permetterebbe a tutti i popoli di diventare gli artigiani del loro destino, dal momento che ogni persona è chiamata alla realizzazione di sé." (*Evangelii gaudium*)

Dunque, tutto è stato creato affinché, finalmente, si realizzi un contesto favorevole per l'umanità: la redenzione di tutto in Cristo (Rom 8:18ff). Cioè all'uomo serviva un determinato contesto, esigente, integrale (serviva la fertilità del suolo, la biodiversità, il tempo, la scienza, cioè tutto quello che viene creato nei primi giorni). "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)

Evoluzione del concetto di sviluppo integrale nella dottrina sociale

Vorrei ricordare il contributo – significativo ma spesso omesso – dell'enciclica *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII: egli scrisse che le persone responsabili dell'autorità pubblica devono avere una valida concezione del bene comune, per promuovere e

realizzare «l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona» (§ 51). Scrisse anche:

«L'educazione cristiana deve essere integrale, e cioè estendersi ad ogni serie di dovere; e però deve pure tendere a che nei fedeli nasca e si invigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale» (§ 210).

I lavori del **Concilio Vaticano II** portano alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*. In modo efficace e succinto, i padri conciliari descrivono il contesto nel quale la Chiesa è chiamata ad agire (§ 4-10): profondi mutamenti, speranze ma anche angosce: squilibri, inimicizie, amarezze, istituzioni inadeguate, questionamenti. Per far fronte a tutto questo, il testo ribadisce «il concetto della persona umana integrale» (§ 61) e parla ripetutamente di vocazione integrale (cf. § 11, 35, 57), come una vocazione corrisponde alla volontà di Dio. Il testo propone un'analisi multi-livello: «la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana» (§ 59).

Paolo VI e l'enciclica *Populorum progressio*. Ne festeggeremo i 50 anni, in Vaticano, ad aprile. Noterete che nel nome latino del Dicastero, ossia *Dicasterium ad Integram Humanam Progressionem fovendam*, si ritrova la sonorità *progressio* dell'enciclica. All'epoca, Paolo VI esprime la sua inquietudine circa il sottosviluppo e la povertà in molte zone del mondo, circa la questione sociale (ricollegandosi così a Leone XIII e alla sua *Rerum novarum*) che oramai va letta su scala mondiale. Parla all'inizio dell'enciclica dell'Africa, dell'America Latina e dell'India; dice che si è fatto «l'avvocato dei popoli poveri» dinnanzi alle Nazioni Unite (§ 4). Sin dall'introduzione, egli rivolge un «appello solenne a una azione concertata per lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità» (§ 5). Arriviamo finalmente alla celeberrima frase:

Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Com'è stato giustamente sottolineato da un eminente esperto: "noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità intera" (§ 14).

All'epoca del Concilio Vaticano II, del papa che l'ha aperto e di quello che l'ha concluso, abbiamo già in germe tutta la riflessione della *Caritas in veritate* e della *Laudato si'*.

Sempre con Paolo VI, e col suo Segretario di Stato il Cardinale Jean-Marie Villot, avremo i primi forti pronunciamenti sulla questione ambientale (primi anni '70).

Giovanni Paolo II insisterà instancabilmente sul fatto che lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica, al fatturato, al consumo. Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Il Santo Papa Giovanni Paolo II riafferma «la necessità di una concezione più ricca e differenziata dello sviluppo» (§ 4) e auspica «un vero ed integrale sviluppo dell'uomo e dei popoli», mentre spiega l'atteggiamento critico della Chiesa nei confronti sia del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista, ossia «due concezioni dello sviluppo stesso degli uomini e dei popoli, entrambe imperfette e tali da esigere una radicale correzione» a causa delle quali non arriva un contributo efficace e disinteressato alle zone che ne hanno bisogno, anzi, «gli investimenti e gli aiuti allo sviluppo sono spesso distorti dal proprio fine e strumentalizzati» (§ 21).

La *Sollicitudo rei socialis* viene pubblicata nel dicembre 1987. Poche settimane prima veniva rilasciato il famoso rapporto onusiano *Our common future* preparato da un gruppo di lavoro presieduto dalla Signora Brundtland; questo rapporto è considerato l'atto di nascita del concetto "sviluppo sostenibile", anche se ovviamente molti studiosi e gruppi di lavoro si erano interessati alla questione della sostenibilità in precedenza. Prima considerazione: i papi del Concilio Vaticano II anticipano

l'ONU di circa 20 anni. Seconda considerazione: poco dopo la pubblicazione del rapporto Brundtland, Giovanni Paolo II si sente di scrivere, nella sua enciclica, «occorre domandarsi se la realtà così triste di oggi non sia, almeno in parte, il risultato di una concezione troppo limitata, ossia prevalentemente economica, dello sviluppo» (§ 15), prima di spiegare che meccanismi economici e finanziari possono aggravare le differenze tra nazioni ricche e nazioni povere soffocando queste ultime, e al contempo questi meccanismi favoriscono gli interessi di chi li manovra.

Ne approfitterei per osservare che lo sviluppo umano integrale, promosso dal magistero, è un mezzo e al contempo una finalità. Far fiorire l'intera famiglia umana, e ciascuna persona. Portarla verso il compimento su questa Terra, verso la santità.

Lo sviluppo sostenibile onusiano è un mezzo, solo un mezzo. Cercare di garantire una durevolezza, senza limiti, in uno sviluppo essenzialmente economico... non si sa bene a qual fine. Forse la crescita economica è fine a se stessa? Questa visione sembra spiegare la nascita del concetto poco convincente di *green economy*. Continuare il solito business, ma dipingendolo di verde. Rispettare la natura quel tanto che basta per non mettere in difficoltà i profitti!

Aggiungo inoltre che, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, viene avviato il lavoro di sistematizzazione dell'insegnamento sociale della Chiesa che porta al *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*. L'introduzione, intitolata appunto 'Un umanesimo integrale e solidale', annuncia subito la posta in gioco! Il termine «sviluppo integrale» appare una quindicina di volte nel *Compendio*, potete controllare.

Benedetto XVI dedica allo sviluppo umano integrale l'enciclica *Caritas in veritate*. Non posso riassumerla qui, ma ricordo come l'introduzione e il primo capitolo contengano un "ripasso storico" di quanto già detto dai papi sulla questione. Non posso che esortare a rileggere questa importante enciclica, che ha influenzato significativamente le riflessioni sullo sviluppo, sull'economia, sull'ambiente. Mi limito a ricordare come, parlando di sviluppo, Benedetto XVI condanna con fermezza

~ Rispetto per la vita
~ Suschiarietà pitale

qualsiasi assistenzialismo o inutile dipendenza. Chi lavora allo sviluppo deve farlo in modo emancipatore, favorendo il protagonismo delle persone e rispettandone la dignità (cf. § 47 e 57). Ancora significativi in *Caritas in veritate* sono l' accenni e le considerazione degli elementi impediscono la vera realizzazione di sviluppo autentico, menzionati sopra, e il ruolo di carità e di spiritualità7 preghiera! (78-79)

È importante ricordare come Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno spesso collegato il rispetto della vita e le questioni di bioetica e di moralità alle questioni più generali di sviluppo, di società. La riflessione etica e antropologica, la cosiddetta "ecologia umana", non può essere tralasciata dalla riflessione più generale sullo sviluppo. Se si considera il nascituro non come una persona con la sua dignità ma solo come "materiale", si è nella stessa mentalità e cultura che vede negli "altri" non tanto persone con la loro dignità, bensì solamente consumatori, clienti, concorrenti, potenziale mano d'opera da schiavizzare.

Veniamo ora al pontificato di **Francesco**. L'enciclica dei due papi, *Lumen Fidei*, spiega che la fede «ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto (...) ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune» (§ 55). Come per ricordare che il concetto di sviluppo integrale, davvero umano, non è "marginale" o "opzionale" nella vita di un cristiano; non è una questione di opinioni. È una visione – e dunque un invito all'azione – che scaturisce dalla fede.

Difatti la fede cristiana, come riassume l'esortazione *Evangelii gaudium*, ha implicazioni concrete. I grandi principi devono portare all'impegno da parte dei cristiani verso la fraternità, la solidarietà, verso un mondo migliore (cf. § 178 ss).

Nel quarto capitolo dell'enciclica sulla cura della casa comune, *Laudato si'*, Francesco propone un quadro di riferimento per l'analisi e l'azione. È l'ecologia integrale. Si tratta di un approccio molto ambizioso, olistico, giacché "tutto è

collegato". Cultura, ricerca, istituzioni, economia, ambiente, bioetica, dialogo interreligioso, gesti della vita quotidiana,... Tutto è collegato.

Il contesto attuale

Cf. Le forze tecniche in campo, le interrelazioni planetarie, gli effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, gli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra, ci inducono oggi a riflettere sulle misure necessarie per dare soluzione a problemi non solo nuovi rispetto a quelli affrontati dal Papa Paolo VI, ma anche, e soprattutto, di impatto decisivo per il bene presente e futuro dell'umanità. Gli aspetti della crisi e delle sue soluzioni, nonché di un futuro nuovo possibile sviluppo, sono sempre più interconnessi, si implicano a vicenda, richiedono nuovi sforzi di comprensione unitaria e una *nuova sintesi umanistica*. *"La complessità e gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente."* (21) †‡§

Il pontificato di papa Francesco si trova in un momento che lui stesso definisce, da una parte, «dominato dal concetto di crisi»¹, tempo di sfide e di opportunità che richiede discernimento e, dall'altra parte, «il tempo più forte del riduzionismo antropologico»². Ciò premesso, si capisce l'insistenza con la quale prende parola sui

¹ Discorso ai capi di Stato e di governo europei, 24 marzo 2017.

² Parole al termine del pranzo con i partecipanti al seminario su *Evangelii gaudium e un'economia più inclusiva*, 12 luglio 2014.

seguenti temi: la distruzione della famiglia, la cultura del provvisorio; le persone scartate, come gli anziani, i malati e i nascituri; chi non lavora e non studia, e viene marginalizzato o sfruttato. È importante leggere la riflessione sull'antropocentrismo deviato che attraversa la *Laudato si'* (LS). L'enciclica spiega che l'antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato, che la nostra epoca è caratterizzata dal relativismo pratico, che la cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto.

Vorrei ricordare il modo di Giovanni Paolo II di presentare il peccato come un elemento di divisione che provoca quattro rotture o fratture: tra l'uomo con Dio, con se stesso, tra gli uomini, tra gli uomini e la natura³. Ebbene, il relativismo è al lavoro su queste quattro relazioni.

La Chiesa e ciascuno di noi è costantemente chiamato a sanare queste divisioni, a restaurare giuste relazioni tra l'uomo e Dio, con sé stesso, tra gli uomini, tra gli uomini e la natura. È uno sforzo continuo di conversione, di motivazione e impegno, di fede e di «nostalgia di riconciliazione»⁴.

Dobbiamo leggere i segni dei tempi. Cioè osservare come si manifestano, oggi, le quattro divisioni. Non vorrei dilungarmi qui, sarebbe una lista fastidiosa e fin troppo nota. È possibile leggere questa lista con approcci diversi: approccio istituzionale e della *governance*, approccio economico e commerciale, approccio ecologico, approccio dei diritti umani, approccio militare e della sicurezza. Comunque, sempre, si arriva alla conclusione che 'tutto è connesso', intimamente intricato, interdipendente.

Ci sono alcuni rischi o problemi, che caratterizzano il contesto attuale e che Sua Santità elenca.

³ Cf. esortazione apostolica *Reconciliatio et poenitentia*, § 23.

⁴ Ivi., § 3.

- La fiducia al libero mercato assolutizzato, senza argini, senza vigilare ai comportamenti scorretti, senza tutelare i più deboli. Le parole del papa nella *Evangelii gaudium* (cf. § 54) vennero salutate da molti, anche attaccate da molti, specialmente negli USA.
- La preponderanza del paradigma tecnocratico, descritto nella *Laudato si'*, che assume che ciascuna realtà è totalmente disponibile per essere manipolata (cf. § 106-109), che porta a una fiducia illimitata nella tecnologia.
- Una rivendicazione abusiva di diritti umani, in quanto scollegati da qualsiasi contesto sociale e antropologico, scollegati anche dal concetto di dovere e da quello di bene comune⁵.
- Tentativi di equiparare tutti gli esseri viventi, forse divinizzando la natura, negando all'essere umano un valore e una responsabilità particolare (cf. LS § 90), «atteggiamenti neopagani o di nuovo panteismo»⁶.
- Il rischio di agire frettolosamente, mentre in realtà «non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future» (LS § 53), mentre servono lunghi processi di rigenerazione (cf. § 202).
- La ricerca di soluzioni spesso è nelle mani di teorici o vertici istituzionali che non hanno un adeguato contatto con le realtà più povere e degradate, che «vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro (...) aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali» (LS § 49).

Tutti questi rischi conducono all'adozione di soluzioni insoddisfacenti, non inclusive, non integrali. Soluzioni solo per alcuni oppure soluzioni solo per sintomi, magari soluzioni inaccettabili da un punto di vista etico. Così non si affrontano i problemi,

⁵ Cf. Francesco, Discorso al Parlamento europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014.

⁶ *Caritas in veritate*, § 48.

non si va alla radice. Non si arriva alla radice dei problemi che imperversano in alcune società dove si abortisce e ci si suicida. Pensare che in alcuni Paesi che sono molto bravi negli indicatori dello sviluppo e della crescita, la gente si suicida e crolla la natalità. Invece, nei Paesi più poveri, la gente si attacca alla vita e, con i soldi che non ha e con i bambini, si butta nelle barchette per attraversare l'acqua verso un futuro migliore. Non si arriva alla radice dei fenomeni che fanno scattare le emigrazioni involontarie. Non si arriva alla radice dei problemi ciclici, strutturali, che sembrano racchiudere certe zone nella povertà, nella violenza, nei conflitti attorno alla risorse naturali.

Nella formulazione dei recenti obiettivi onusiani per lo sviluppo, gli SDG adottati nel settembre 2015, si parla di salute riproduttiva come 'diritto', ma questa terminologia non è stata adottata per l'acqua. C'è chi si è opposto ad approfittare della nuova agenda dello sviluppo per sancire il diritto umano all'acqua⁷.

Ancora la scorsa settimana, Francesco ha avvertito i leader europei: «L'Europa ritrova speranza quando investe nello sviluppo e nella pace. Lo sviluppo non è dato da un insieme di tecniche produttive. Esso riguarda tutto l'essere umano»⁸. Vi invito a leggere il discorso pronunciato in quest'occasione, come quello al Parlamento europeo pronunciato nel 2014, ad approfondire i paragrafi sui valori e sulla persona umana. Vi invito anche ad accorgervi di quanto la pace in Europa sia minacciata (e questo, in fin dei conti, indipendentemente dalle vostre personali posizioni politiche o istituzionali nei confronti dell'Europa, della sue istituzioni, delle tappe della sua costruzione e dei suoi attuali meccanismi). Non parlo solo del terrorismo: non dimenticate che, un poco all'est, sul fronte Ucraino, si affrontano reparti con armi pesanti, blindati e aerei da combattimento. Inoltre, «non c'è vera pace quando ci sono persone emarginate o costrette a vivere nella miseria. Non c'è pace laddove manca lavoro o la prospettiva di un salario dignitoso. Non c'è pace nelle periferie delle

⁷ Diritto che venne riconosciuto da una Risoluzione dell'ONU del 2010, una settantina di Stati non la votarono e si astennero.

⁸ Discorso ai capi di Stato e di governo europei, 24 marzo 2017.

nostre città, nelle quali dilagano droga e violenza»⁹. Non c'è pace quando la politica – da servizio, opera di carità e dedizione al bene comune – diventa farsa, fonte di arricchimento, polemica su questioni secondarie; diventa occupare uno spazio invece che occuparsi del progresso della società (mentre il Cardinale Bergoglio, poi papa Francesco, insiste sul fatto che “il tempo è superiore allo spazio”). Non c'è pace quando Internet e le reti sociali frammentano, fanno perdere l'abitudine di riflettere, instillano e istigano bullismo, violenza, pornografia, frodi e insicurezza. Non c'è pace quando tante banche, la finanza sregolata e la speculazione si allontanano dalle esigenze dell'economia reale, dal controllo dei cittadini. Non c'è pace quando la vita umana e la famiglia sono relativizzate, minacciate. **E il nuovo nome della pace è lo sviluppo!** Ma, questa è l'Europa, zona di pace relativa, per tanti una meta desiderata, un esempio (almeno per alcuni decenni). È l'Europa che deve dialogare e collaborare con altri Paesi, altre entità regionali, con l'ONU.

Davvero, l'Europa è chiamata a mettersi in discussione se vuole proseguire il proprio cammino. La possibilità di una nuova giovinezza¹⁰ dipende però da un valido discernimento che deve raggiungere le radici dei problemi¹¹.

Conclusione (Il ruolo della Chiesa e commento personale sulla Caritas)

Mi piace sempre ricordare a chi lavora nella grande rete Caritas, e nelle ONG cattoliche, che la Chiesa non è una «ONG assistenziale», come disse Francesco nella primissima omelia dopo la sua elezione. È una mia piccola provocazione! Quando camminiamo, aiutiamo, costruiamo, rifocilliamo,... dobbiamo confessare Gesù Cristo¹². Dalla fede nasce l'impegno concreto, la fede va con la testimonianza. Per non correre il rischio di essere “cristiani da salotto”, come dice ogni tanto il Santo Padre, né di proporre un umanesimo senza Dio, poiché i lavoratori si affaticano in

⁹ Discorso ai capi di Stato e di governo europei, 24 marzo 2017.

¹⁰ Cf. Discorso ai capi di Stato e di governo europei, 24 marzo 2017.

¹¹ Cf. LS cap. 3.

¹² Cf. Omelia, santa messa con i cardinali, 14 marzo 2013.

vano se Dio non è con loro, e poiché sarebbe una falla nella proposta di uno sviluppo umano integrale. Quest'integralità include anche la vita spirituale, l'appello alla santità.

Christianity could not consider itself simply "a room for prayer" but must, as Blessed John Paul II insisted, "be inserted in daily life and oriented to reforming the social reality. Human and Christian responsibility need to be exercised in these places: in family and in Church, in work and in politics."¹³

Però, "La sollecitudine non può mai essere un atteggiamento astratto". (Civ 47). E' solo quando *l'azione dell'uomo sulla terra,.... è ispirata e sostenuta dalla carità, che contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana*. Difatti, "lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune. (Civ 71) Ancora di più, " *Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato. Perciò anche nei momenti più difficili e complessi, oltre a reagire con consapevolezza, dobbiamo soprattutto riferirci al suo amore.*(Civ 79).

Con questa coerenza, le Caritas diocesane italiane potranno dare il loro contributo «alla grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione» (LS § 202). Difatti, qualsiasi conversione, qualsiasi buon proposito, richiede motivazione e perseveranza, richiede di essere alimentato con la cultura, la spiritualità e l'educazione, affinché possa raggiungere sempre più persone, sempre più le nuove generazioni. Siate consapevoli di questa grande sfida, alla quale papa Francesco ci chiama tutti, senza eccezioni.

¹³ John Paul II, *Homily at the Beatification of Adolfo Kolping (1813-1865)*, 27.10.1991.

Vorrei concludere esprimendo in questo particolare incontro il profondo apprezzamento, la gratitudine, la stima che nutro nei confronti della rete internazionale Caritas, e il piacere che ho avuto – da Vescovo, poi da Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – a lavorare insieme. Penso a momenti di tensione in Medio Oriente, a campagne sul cibo o sulla tratta di esseri umani, al lavoro sulla questione dei migranti, così spesso dolorosa e travolgente. Mi vengono in mente innumerevoli convegni, progetti di sviluppo e di formazione, cantieri e azioni di *advocacy*. Penso ancora a interessanti collaborazioni in occasione di vertici internazionali o di EXPO. Sicuramente, con il nuovo Dicastero, ci saranno per me ancora più occasioni di collaborare, di conoscere meglio questa bella rete. Grazie per il vostro invito. E soprattutto coraggio!